

Dalla piccola cronaca quotidiana della vita di una donna e dei suoi figli ai problemi di fondo della società italiana del «dopo divorzio»

E ora, la famiglia all' offensiva

Incontro con una madre in un quartiere di Roma simile agli agglomerati urbani di altre città. Cinque turni a scuola per cinque fratelli. Gli abitanti scoprono l'amicizia attraverso la lotta

Tre milioni a vano per un focolare che divide invece di unire. Le casalinghe: settore terziario clandestino. Perché serve al sistema il confino per donne e bambini nella palazzina - fortezza



Un esempio di lotta. madri, padri, figli del quartiere Collatino a Roma anche con il blocco stradale sono riusciti a imporre il diritto allo studio

«Una volta dicevo: ciao cara, vado al lavoro. Adesso dico: ciao cara, vado alla guerra». È la frase lapidaria di un romano dei nostri giorni, per descrivere il caos della città e la fatica di vivere dei cittadini. La famiglia — se la moglie non ha trovato il posto e non è impiegata ne operaia — resta nelle retrovie a combattere una sua guerra privata quotidiana. Donne e bambini — gli improduttivi — della mattina alla sera dentro i confini di cemento armato che sono le case e dentro l'orizzonte chiuso da una strada a traffico intenso che cosa fanno? Quartiere Collatino a Roma tra la via Tiburtina e la via Prenestina. Ma potrebbe essere

di pomeriggio Alessandro, il elementare e al suo banco di pomeriggio, ma senza coincidenza con i fratelli Massimo e infine che ha cinque anni, potrebbe usufruire di uno dei tre turni della scuola materna, 2 ore e cinquanta la parte al giorno, dalle 11.30 alle 14. In pratica tra accompagnamenti e riprendere avrai burocrati davanti alla scuola. Così il piccolo sta a casa e si incrocia la mattina con i fratelli di turno il lunedì per esempio con Laura, Marco e Alessandro. Tutti ficcati in due stanze mentre smantellano i libri e le poltrone letto mentre la tavola è apparecchiata in permanenza mentre con temporaneamente si studia ci si traveste da Zorba si riassetta si mangia si entra e si esce.

Vivace comitato

Situazioni come questa si moltiplicano rimbaldano da una cucina all'altra da un terrazzo all'altro da una mamma all'altra da un padre all'altro. E nato così nel piccolo comitato residenziale «un battagliaio comitato di genitori» che per impedire i tripli turni alle elementari e l'utilizzazione degli scantinati come aule ha fatto un blocco stradale e poi riunioni e poi delegazioni. Giovedì sono andati al Senato e poi dal sindaco di Roma la per la scuola ma la mattina per la scuola elementare il comitato ha dovuto trovare un rimedio e il quartiere sta per avere un servizio pubblico sia pure attraverso un super-spettacolo privata un ala delle tante palazzine viene adattata a scuola e diventa proprietà SPQR per la modica somma di 500 milioni mezzo miliardo senza giardino.

Cinque figli

Puntiamo l'obiettivo su una di queste palazzine mettiamo il meglio a tuocco su un appartamento bicamerale bagno cucina «livellato» interi loggi uno all'uno al mezzo giorno di un giorno qualsiasi i suoi abitanti la signora Lidia X e i suoi cinque figli. Il marito e operai della SIP esse di casa alle sette rientra «verso le sei di sera se lavoro è dentro la città» fra le tre e i folli impressi del traffico. Cinque figli cinque turni di scuola.

Donne oppresse

Martina e moglie due poli dello stesso sfruttamento il lavoro stivante e mal pagato del uomo integrato dalle fatiche misoste della donna. Lui che produce e lei che fa da supporto a una organizzazione sociale arcuata tutti e due con tutti i tempi attorno me condizionate e uno è quando è tollerabile che le leggi del profitto determinino il «debutto» di milioni di donne relegate in un regno che sempre più ha il nome di un'isola.

la montagna ci vuole forza e coraggio. Io dico «riflette ad alta voce» — che il limite è per un matrimonio meno dirompente una parentesi sentimentale che la mancanza dell'asilo o la mancanza di tempo per riprendere. Quante discussioni scoppiano, quanto perché la conversazione tra noi due in questi giorni rischia di estinguersi spenta dai tanti dalle cose fatte più di fuga che di corsa dall'impressione non da parte mia ma della realtà del pantofole a un uomo che non ne vuole sapere. E io che cosa divento se non sto attenta? Mi piaceva leggere e adesso mi tengo aggiornata sui titoli dei giornali scorse veloci e in un'incubenza e l'altra? Mi piaceva il cinema e me lo sono dimenticato. Mi piaceva lavorare in mezzo alla gente e adesso lavoro tutta sola. Mi piaceva la casa mia tanto che prima ancora di sposarsi da fidanzati mettemmo da parte con il nostro lavoro 700.000 lire per la prima quota di un appartamento. L'ho avuto qui dove siamo stati i primi ad arrivare dieci anni fa (ce n'è ancora la pecora) e io da quando ancora. Ma mi accorgo che se non ci difendiamo noi stiamo con la porta chiusa davanti agli altri e quel che è peggio ancora con il rischio di fatture coniugali con i figli che crescono non come vorremmo noi ma come impone l'ambiente».

Padri, madri e figli parlano della crisi

La solitudine a domicilio. Mi chiamo Leda Cauoni, ho 38 anni, sono lavorante a domicilio, abito in via Emilia 181, a Modena. Sono sposata e madre di due bambine — 7 e 12 anni. La legge sul divorzio è una grossa novità che devo dare inizio a quella organica riforma dell'ordinamento religioso. Di quale matrimonio e di quale famiglia parliamo? La mia, ad esempio. Per farla finire avanti e arrotondare le entrate sono costretta a lavorare 18 ore su 24 fra le mura domestiche, inobbedite sopra una macchina prima, e sui fornelli poi. E il tanto decantato tempo libero? Non ne ho affatto.

I «tempi stretti» di un padre

«Sono sposato da più di venti anni — dice Giuseppe Pirovano, 47 anni, abitante a Magenta, un comune a una trentina di chilometri da Milano, ma operaio alla Falck di Sesto S. Giovanni — ho tre figlie, le primite di 19 anni, la seconda da pochi anni, e un figlio che non posso rimanere in famiglia un paio di ore al giorno, quando tutto va bene. Mi alzo la mattina alle 5,15 per arrivare alla Falck poco prima delle 8. Finito il lavoro alle 17 e devo uscire di gran corsa, perché se perdo solo qualche minuto perdo il treno e arrivo con quaranta minuti di ritardo. Arrivo a casa il primo turno — dalle 7 alle 15 — devo alzarmi alle cinque e mezzo. Mi lavo il cervello, mi faccio la barba e poi 10 minuti di macchina, andando con pazienza, come so, visto che sono collaudatore.

Cent'anni fa

Mogli e figli vale di più per loro il pietoso allarme lanciato durante la discussione sul divorzio o il mettere a nudo le radici dello sviluppo del distacco della società che esige ancora l'emarginazione di donne e bambini? Nel 1871 il deputato Salvatore Morelli accompagnava la prima proposta di legge sul divorzio con la richiesta di altri provvedimenti che migliorino l'ordine sociale. Il ministro dell'Interno, allora, si oppose senza «effetti».

Gli sposi della domenica

«Quando vuol dovuto andare a scuola — dice Renzo Lazari, 28 anni, lavoratore studente da sfilato per geometri di Sesto S. Giovanni — ho dovuto andare a lavoro per contribuire al bilancio familiare. Ora, da tre anni, vado alla scuola serale per prendere il diploma di geometra. Sono sposato da due anni e mia moglie lavora, fa l'impiegata a Cusella Balsamo. Mi alzo la mattina alle 7, mangio fuori casa a mezzogiorno, corro a scuola alle 18 ed esco alle 11 di sera per tornare finalmente a casa. Solo allora rivedo mia moglie, anche se spesso è già a letto a dormire, stanca per la sua giornata di lavoro. Tra lavoro, scuola e poi lo studio, finiamo per rimanere insieme solo la domenica. Il nostro un fardo e un matrimonio a contratto sciolto dai nostri problemi, andando a spesso, vivendo normalmente insieme».

I genitori del week-end

«Per mio figlio sarà il papà del «week end». Chi parla è un operario specializzato di viale Romeo, Giuseppe Palermo, 40 anni, abita in viale di Ragusa, da Conio, dove ha lasciato parte della sua famiglia, la madre, i numerosi fratelli, nel '54, per venire a lavorare al nord. È sposato da pochi anni, con una giovane impiegata in un'azienda grafica e ora aspetta un bimbo, che nascerà verso Natale. Abita a Milano, in piazza Schiavone 2, lavora nel campo di Arese, 15 chilometri più lontano. Passa a vedere mia moglie solo a rate i miei orari di lavoro sono i più diversi. Per andare in fabbrica per il primo turno — dalle 7 alle 15 — devo alzarmi alle cinque e mezzo. Mi lavo il cervello, mi faccio la barba e poi 10 minuti di macchina, andando con pazienza, come so, visto che sono collaudatore.

«Sono a casa verso le 16 e mia moglie arriva alle 20. Spesso ho già fatto la da mangiare. Quando fa il turno normale — dalle 8 alle 18 — dormo un po' di più, fino alle 6 e mezza, e poi stessa storia. A casa arrivo alle 19. Quando faccio il terzo turno — dalle 15 alle 23 — mia moglie finisce per non averla addirittura. Quando lei va al mio o al mio e quando torna a casa lo, dormo lei. Siamo qui, i miei fratelli, insomma, e anche per il bambino, che per fortuna, paterno affittare a mia suocera, finituro per essere papà i mamma dei giorni di festa».

Luisa Melograni

Un convegno della rivista «Elle» si è trasformato in un atto d'accusa al governo

Le francesi contestano i ministri

Respinti clamorosamente i discorsi ufficiali — Le selezionate rappresentanti di tutta la Francia hanno spostato il tiro sui problemi di tutti i giorni — Brucianti verità sulla società dei consumi — Chiesta la riforma della legge sull'aborto e la vera parità — L'intervento del vicesegretario del PCF

Dal corrispondente
PARIGI dicembre. Avevano previsto tutto sciam di belle ragazze e di gagliardi «boys» vestiti dai migliori couturiers parigini calzati dagli artisti del cinema montati su auto pinnellate del lusso erano stati lanciati a son d'ore le francesi tenute le per estiarie le 21 «elite» che si sarebbero incontrate a Versailles negli Stati generali della donna — così la super rivista femminile L'Elle avrebbe celebrato il suo ventesimo anniversario in un colloquio nazionale sulla bellezza femminile su questi temi: «Femmine degli anni Settanta: sull'amore visto secondo il prisma della «piccola politica»».

La donna rotocalco



Dieci anni di studi mesi e mesi di preparazione con tutti all'ultimo livello centomila delegati per la preparazione assistita di 150 ministri e dicesi in fondo di un messaggio del Pci ministro Chaban Delmas che invitava le donne a fornire un «supplemento d'anima» a questa società del benessere promessa dal gollismo.

«Ma la tempesta scoppiò proprio a Versailles quando con lottimismo di mezzo che affoga nel suo colophane indifferente tutti i discorsi ufficiali goffisti il ministro Chaban Delmas presentò i suoi vizioghi prima urbanistici dell'ancia di dopo dirmi: «Queste donne se ne fottano con tutti i ministri. Come si ribellano al discorso del ministro dell'Istruzione Guitchaud?»

Le donne quotidiane



Insomma le donne si sono «consciolate» non si possono più far i nomi ma prima di tutto in rapporto con se stesse il loro lavoro è un'educazione al loro ruolo nella società. La legge sull'aborto è un punto di rottura che ha deciso di fatto la rottura di una società di consumo che la rivoluzione borghese ha deciso di tenere in vita. E' vero, le donne si sono «consciolate» ma non si sono mai separate. La Commissione politica — di essere relegate nelle attività speciali — il nostro voto ha lo stesso peso del voto maschile ma quando le donne siedono in Parlamento? I «politici» sono stati accusati di riciclaggio delle donne soltanto in periodo elettorale e di vedere quella alta attività dello spirito che è la politica come una «riuscita di caccia».

Augusto Pancaldi